

Le storie di Panicocoli fanno rivivere i miti del Pentamerone



Libri | 17

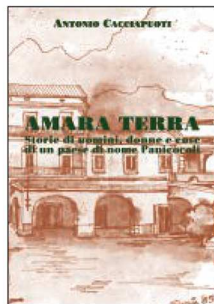
di Nico Pirozzi

Di tempo ne è passato relativamente poco: cinquant'anni o giù di lì. Ma a leggere le storie che hanno per protagonisti la figlia di Ciccillo 'o Scassarretta che convola a nozze con il professor De Maria, il più ambito scapolo del paese; di Nanninella 'e Sfocaperèta che “scopre” Roma a settant'anni suonati e ne rimane fortemente delusa; di don Ferdinando che intreccia un rapporto incestuoso con la nipote di quarant'anni più giovane, ma anche di cento e più altri personaggi identificabili solo dai loro incredibili nomignoli (cucuzzone, cannavallàro, soricci 'e terra, coglianera...), di anni ne sembrano passati perlomeno mille. È questa la prima impressione che si ricava nell'avvicinarsi ai sei racconti del libro scritto da Antonio Cacciapuoti “Amara Terra”. Storie - spiega l'autore - partorite da una memoria troppo giovane per essere chiamata vecchia e troppo vecchia per essere considerata giovane. Ma a ben guardare potrebbe trattarsi di un pretesto. Un pretesto narrativo per indagare, ancor prima di descrivere, nelle viscere di una minuscola realtà contadina del Mezzogiorno d'Italia, che col secolo da poco concluso è stata costretta a confrontarsi e scontrarsi con eventi e modelli culturali del tutto sconosciuti. O, se si preferisce, con un mondo che con troppa velocità iniziava a cambiare pelle.

Da sfondo ai racconti un paese dal nome che potrebbe apparire preso a prestito da una fiaba (Le tre fate) del Pentamerone di Giambattista Basile: Panicocoli. Un paese che, contrariamente a quel che si potrebbe credere, è reale. Drammaticamente reale. Che al di là del nome che ha ripudiato poco meno di un secolo e mezzo fa, per cambiarlo nel più altisonante Villaricca, sorge in quella giungla di disordi-

ne urbano che fa da incomboda cornice alla periferia di Napoli. Una sorta di non luogo che, prim'ancora di confrontarsi con modelli di sviluppo effimeri, ha dovuto fare i conti con una camorra che, nel breve volgere di pochi decenni, ha messo le mani su tutto. Contagiandone il tessuto economico, politico, sociale e culturale. In questa prospettiva Panicocoli, con tutti i suoi limiti e le sue contraddizioni ereditate da una “stirpe di villani” incolti e creduloni appare più una sorta di paradiso perduto che non una meta conquistata. Non solo per Villaricca, ma anche per altre centinaia di Comuni che, soprattutto qui nel Meridione,

hanno smarrito quella dimensione di comunità che per secoli li aveva protetti. Difesi anche dalla più pericolosa e letale delle mutazioni: quella imposta da mafia, camorra, 'ndrangheta e, non da ultima, dalla sacra corona



unita.

Non so se Villaricca, e un po' tutte le periferie del maledere, potranno un giorno riscattarsi dal disagio in cui sono sprofondate. Un male che, parafrasando le parole di Carlo Levi e del suo Cristo si è fermato ad Eboli, non è solo morale ma anche e soprattutto materiale. Leggere quindi di quell'universo popolato da uomini e donne che si scandalizzavano per la gravidanza di Rosa che s'era lasciata sedurre dallo squattrinato figlio di Peppiniello Cacace; che credeva nei fantasmi e nelle janare; timoroso di Dio e di Stalin, come raccomandava don Giacomino, il parroco di Panicocoli, che alle prime ombre della sera tornava a casa «come aveva prescritto il Concilio di Trento quattrocento anni prima», fa sorridere. Ma con un filo di malinconia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA
Antonio Cacciapuoti, Amara Terra, Yuocanprint, pagg. 230

Domenica 21 giugno 2020
info@quotidianodelsud.it

